

Il premio Nobel per la Pace 2024 è stato assegnato agli “Hibakusha”¹, cioè agli ultimi giapponesi sopravvissuti ai bombardamenti atomici di Hiroshima e Nagasaki. Si è così voluto sensibilizzare il mondo intero sull'accresciuta probabilità di una 3^a guerra mondiale.

f.m.

IL “RISPETTO DELLA VITA”
(Un’etica per l’oggi di Albert Schweitzer)
di
Maura Caracciolo

Quando nella primavera del 1913 il medico alsaziano Albert Schweitzer (1875-1965) arrivò nella missione di Lambaréné, attuale Gabon dell’allora Africa equatoriale francese, per fondare un ospedale, si lasciava alle spalle una carriera di docente in teologia presso l’università di Strasburgo, di direttore del Seminario teologico della città e l’eco della fama di grande organista appassionato di Bach.² L’amore per il prossimo lo portava a guardare in tutt’altra direzione, senza esitazione né rimpianti. Aveva deciso di farsi medico – dopo una laurea in filosofia e teologia – per essere vicino ai più bisognosi, e gli indigeni della foresta vergine, affetti da lebbra e altre malattie, diventeranno quel “prossimo” a cui dedicherà gran parte della sua vita e accanto al quale morirà dopo una lunga esistenza. Era l’approdo a cui era giunto dopo aver tanto riflettuto, sin dai tempi della giovinezza, sul senso da dare alla propria vita: «Inspiegabilmente mi veniva fatto di pensare che mentre tante persone intorno a me lottavano visibilmente col dolore e con la preoccupazione, io potevo condurre una vita felice (...) non potevo accogliere tale fortuna come un fatto naturale ma dovevo dare qualcosa in cambio (...). Mi ero chiesto molte volte quale significato avesse per me la frase di Gesù “Chi vuole conservare la sua vita, la perderà, e chi perde la sua vita per amor mio e del vangelo, la salverà”. Ora l’avevo trovato. Oltre la felicità esteriore possedevo quella interiore».³

Nell’osservare la cultura del suo tempo ciò che lo preoccupava maggiormente era l’indebolimento etico, dovuto al fatto che ad un grande progresso tecnico-scientifico non aveva corrisposto un adeguato progresso spirituale ed era anche mutato il rapporto uomo-natura. Preso

¹ <https://unipd-centrodirittiumani.it/it/notizie/conferito-a-nihon-hidankyo-il-nobel-per-la-pace-2024>

² Nel 1905 aveva scritto *J. S. Bach. Le musicien-poète*, opera fondamentale sul musicista tedesco, poi tradotta in varie lingue. Nel corso degli anni Schweitzer ritornò più volte in Europa e si esibì in numerosi concerti d’organo anche per raccogliere fondi per il suo ospedale.

³ **A. SCHWEITZER**, *La mia vita e il mio pensiero*, Ed. di Comunità, Milano, 1965, pp. 77/78.

dalla frenesia del fare, l'uomo non riusciva più a riflettere sulla vera essenza delle cose, sul valore della vita e questo aveva portato al predominio dell'egoismo e dell'individualismo in nome di ideologie e utopie. Occorreva, allora, percorrere altre strade, indicare altre prospettive, proporre un nuovo concetto di etica che non si occupasse solo del rapporto dell'uomo con l'uomo ma anche del suo rapporto nei confronti del mondo e della vita: «Il problema fondamentale sul quale meditavo in quel periodo riguardava la possibilità della nascita di una cultura etica che durasse nel tempo, e fosse più profonda e viva».⁴

E sarà proprio in Africa, nel settembre del 1915, mentre era a bordo di un battello per andare a visitare un'ammalata, che nell'osservare la natura lungo il fiume gli verrà in mente l'espressione ***rispetto per la vita***: «Mi resi conto immediatamente che questa espressione aveva in sé la soluzione del problema che mi stava assillando. Mi venne in mente che un'etica che prenda in considerazione soltanto il nostro rapporto con gli altri esseri umani è un'etica incompiuta e parziale, e perciò non può possedere una piena energia. Soltanto l'etica del rispetto per la vita ha questa possibilità; essa non ci mette in contatto solo con i nostri simili ma con tutte le creature che si affacciano al nostro orizzonte, e ci dà il compito di occuparci del loro destino, per quanto ci sia possibile (...) Con l'etica del rispetto per la vita entriamo in un rapporto spirituale con l'universo. Penetra nel profondo di noi stessi e suscita in noi la volontà e la capacità di creare una cultura spirituale, una cultura etica che ci spinge ad agire e vivere in questo mondo ad un livello più elevato che nel passato. L'etica del rispetto per la vita ci trasforma, fa di noi persone nuove».⁵

È un'etica che nasce, dunque, da una necessità interiore, è «la realizzazione elementare ma innegabile di un'esigenza profonda del pensiero umano»⁶ sollecitata dal bisogno di riflessione e ricerca, è volontà di vita nel rispetto del principio fondamentale del bene e dell'amore: «Io sono vita che vuol vivere in mezzo ad altra vita che vuol vivere».⁷

La consapevolezza della preziosità della vita ne esige il rispetto, la cura, il dovere di difenderla e riconoscerla preziosa in ogni essere vivente, è solidarietà nonché conquista di una libertà interiore che, nel fronteggiare gli eventi della vita, consente la rinuncia di qualcosa di noi in favore del prossimo: «Salva la sua vita umana oltre a quella professionale chi mira a procurarsi l'occasione di essere con l'opera personale, per quanto modesta, un uomo per gli uomini che ne hanno bisogno.

⁴ A. SCHWEITZER, *Rispetto per la vita*, Claudiana, Torino, 2022, p. 14.

⁵ Ivi, pp. 15-16. Schweitzer presenterà per la prima volta al pubblico la sua etica del *rispetto per la vita* nel 1919 durante le prediche tenute nella chiesa di San Nicola a Strasburgo dopo un primo ritorno dall'Africa alla fine della Grande Guerra nel corso della quale lui e la moglie erano stati internati in campi di prigionia dal momento che, in quanto alsaziani di nazionalità tedesca e vivendo in una colonia francese, venivano considerati nemici.

⁶ A. SCHWEITZER, *Rispetto per la vita*, cit. p. 21.

⁷ Ivi, p. 102.

Così egli si pone al servizio dello spirito e del bene».⁸ C'è etica solo dove c'è umanità cioè dove l'esistenza e la felicità di ogni singolo essere umano vengono rispettate. Là dove non c'è più umanità inizia la pseudo-etica.⁹ Il principio del *rispetto per la vita*, sottolinea Schweitzer, è una conseguenza del discepolato di Gesù Cristo, fa parte dell'etica di Gesù,¹⁰ è il frutto di una mentalità nuova, di un'autentica conversione.

Le conseguenze della prima guerra mondiale svuoteranno ulteriormente la cultura etica della sua forza e allontaneranno l'uomo da ciò che Schweitzer definisce *il pensiero elementare*, sinonimo di verità fondamentale, di profondità e introspezione, requisito indispensabile per poter entrare in un rapporto spirituale con l'intero universo. L'uomo, egli dice, può dare un senso alla propria esistenza elevando il rapporto naturale col mondo ad un livello spirituale e il *rispetto per la vita* rinnova il *pensiero elementare* perché affronta il rapporto dell'essere umano con il mondo, il senso della vita e la natura del bene: «Esso si collega in modo immediato al pensiero che si muove in ogni essere umano; penetra in esso, lo amplia e lo rende più profondo».¹¹ È un ideale, una mistica etica che trasforma la visione del mondo e dell'umanità.

La scelta di vita di Schweitzer, ispirata da un profondo sentimento di amore universale, è in sintonia col pensiero di Teilhard de Chardin, per il quale l'evoluzione è una continua ascesa di coscienza, un cammino che l'umanità percorre nel corso della sua metamorfosi, in un'alternanza di fasi inevitabili in cui si alternano successi e insuccessi.¹² In quest'ottica, la sofferenza e il peccato diventano comprensibili e accettabili come condizione e prezzo dell'evoluzione. Ma sotto l'apparente incoerenza multipla delle cose c'è un'unità in divenire dal momento che i vari elementi pensanti, per quanto diversi tra loro per destino individuale, formano una coscienza comune, uno Spirito della Terra la cui salvezza è subordinata agli sviluppi di un legame affettivo di dimensioni cosmiche. Finché il pensiero non sarà orientato verso l'interiorità del nostro essere non saremo in grado di sentire la passione per quell'unificazione che può superare la propensione alla divisione e alle negatività. Nel momento in cui l'essere umano si sente responsabile e solidale con l'intera umanità arricchisce i propri atti di un valore morale perché comprende che essi devono essere finalizzati al bene comune in nome di quell'amore che è il meccanismo primario dell'evoluzione, l'energia della Cosmogenesi, grazie al quale è possibile realizzare il destino cosmico di unificazione,

⁸ A. SCHWEITZER, *La mia vita e il mio pensiero*, cit., p. 85.

⁹ Cfr. A. SCHWEITZER, *Rispetto per la vita*, cit., p. 37.

¹⁰ Ivi, p. 7. La sua opera teologica più importante è la *Storia della ricerca della vita di Gesù* del 1913.

¹¹ Ivi, p. 136.

¹² Cfr. P. TEILHARD DE CHARDIN, *Lettres intimes à Auguste Valensien*, Aubier Montagne, Paris, 1974, p. 34.

la sola atmosfera in cui la Stoffa dell'Universo può trovare equilibrio e consistenza.¹³ L'anima avverte allora in sé l'esigenza di un "Unico Essenziale" e percepisce che quest'ultimo esiste in lei e per lei. È una facoltà unificante dell'anima per bisogno di beatitudine, una beatitudine diffusa che avvolge il Tutto.¹⁴ E anche se nel corso della vita si dovessero attraversare le tenebre, il cammino umano conserva in sé una vocazione di ascesa continua verso la Luce in un universo amorizzato dalla presenza del Cristo. È un cammino di ricerca, un processo di progressivo accrescimento spirituale seguendo il quale l'umanità, risvegliata al senso delle sue possibilità e delle esigenze della propria evoluzione, potrà salvarsi e dare un senso alla lotta per la vita. La pace potrà realizzarsi solo su una Terra in cui domina la fede nell'uomo, un avvenire fatto non solo di anni ma anche di stadi superiori da conquistare verso un più-essere. Se "l'amatevi gli uni gli altri" è stato pronunciato per la prima volta duemila anni fa – osserva Teilhard – rappresenta la legge strutturale essenziale di ciò che noi chiamiamo progresso ed evoluzione.¹⁵

È singolare che sia Teilhard che Schweitzer attribuiscano alla rassegnazione un valore particolare, di attesa che non è resa, di un tenere desta la coscienza sui valori della vita. Dal punto di vista cristiano, scrive Teilhard, la rassegnazione viene considerata da molti come uno degli elementi dell'"oppio" religioso, come passività di fronte al male. In realtà, essa deve essere considerata in senso attivo di radicale rinuncia all'egoismo e all'odio. Se sul piano esperienziale si dovessero affrontare sconfitte e dolori, inevitabili nel cammino evolutivo, non deve però vacillare la resistenza interiore, il dovere morale di resistere al male con la fede, perché esiste una dimensione in più che permette a Dio di realizzare un misterioso rovesciamento del male in bene, un principio amorevole di rinnovamento: «Se il mio impegno è coraggioso, perseverante, io raggiungo Dio attraverso il Male, al di là del Male; io mi stringo a Lui, e in quel momento l'*optimum* della mia 'comunione di rassegnazione' viene a coincidere necessariamente (per costruzione) con il massimo della mia felicità al dovere umano».¹⁶

Anche Schweitzer pone l'accento sulla rassegnazione come via che porta l'uomo alla conquista della libertà interiore dalle vicende della propria esistenza e, nell'accettarle, ne esce spiritualmente più ricco, purificato, pervaso da un senso di pace e serenità. «La rassegnazione è dunque l'affermazione spirituale ed etica della propria esistenza. Soltanto l'uomo che è passato attraverso

¹³ Cfr. P. TEILHARD DE CHARDIN, *Verso la convergenza*, Gabrielli editori, Verona, 2004, p. 61.

¹⁴ Cfr. P. TEILHARD DE CHARDIN, *Lettres intimes*, cit., p. 106.

¹⁵ Cfr. P. TEILHARD DE CHARDIN, *L'avvenire dell'uomo*, Il Saggiatore, Milano, 1972, pp. 236-238, 283, 122.

¹⁶ P. TEILHARD DE CHARDIN, *L'ambiente divino*, Queriniana, Brescia, 2014, p.65.

la rassegnazione è capace dell'affermazione del mondo».¹⁷ Il rispetto della vita include allora la rassegnazione come risposta alla violenza e al male, come etica attiva dell'amore estesa all'universale.

Nel 1952 verrà conferito ad Albert Schweitzer il premio Nobel per la pace «per lo sviluppo della filosofia del rispetto della vita». Con i proventi farà costruire un lebbrosario a Lambaréné.

Il crescente timore di una guerra nucleare come conseguenza della “guerra fredda”, che vedeva contrapposti i due blocchi dell'Unione Sovietica e degli Stati Uniti, lo porterà a intensificare il suo impegno per risvegliare le coscienze sul pericolo degli esperimenti atomici e sulle gravi conseguenze delle radiazioni nucleari sull'uomo e sull'ambiente.

Numerosi sono stati i suoi appelli per il disarmo atomico e la pace nel mondo, come i tre messaggi trasmessi nell'aprile 1958 da radio Oslo (sede del Comitato parlamentare del Premio Nobel della Pace), i contatti con uomini di governo, come il primo ministro indiano Nehru e John Kennedy, con Martin Buber e Bertrand Russell, che avevano sottoscritto manifesti per la pace, con Albert Einstein di cui diventerà grande amico, nonché scritti vari e conferenze in molte parti del mondo. Dopo la morte di Einstein, avvenuta nel 1955, Schweitzer invierà una lettera alla sua segretaria, Hele- ne Dukas, in cui scrive: «Eravamo concordi nel sostenere l'ideale dell'umanità: lui dal punto di vista della scienza della natura, io dalla parte della filosofia. E per questo ci siamo sentiti, nei nostri tempi, come in reciproca corrispondenza in un modo singolare. Anche l'opinione pubblica ha avvertito questo. A livello spirituale eravamo fratelli. E ci siamo sentiti ancora più vicini nel condividere la paura per il futuro dell'umanità. Insieme abbiamo vissuto il pericolo causato dallo spaventoso potere della scissione dell'atomo. E quando, poche settimane fa, ho scritto il mio discorso contro gli esperimenti della bomba atomica [**Appello all'umanità** del 23 aprile 1957 da Radio Oslo] l'ho fatto a perenne memoria sua, quasi fosse un compito affidatomi».¹⁸

In tarda età, e nonostante la grande mole di lavoro nel suo ospedale in Africa, Schweitzer affronterà anche lo studio della fisica nucleare, proprio per comprendere in pieno il fenomeno dell'energia atomica e della radioattività.

La bomba atomica, egli diceva, aveva trasformato gli esseri umani in non-uomini: **«La gente, in genere, non è consapevole della propria disumanità quando accetta, senza riflettere, l'impiego di armi atomiche, che in un solo giorno possono distruggere centinaia di milioni di persone. Dobbiamo uscire da questo modo insensato di vivere! (...) Il corso della storia dell'umanità ri-**

¹⁷ A. SCHWEITZER, *La mia vita e il mio pensiero*, cit., p. 208.

¹⁸ A. GUGLIELMI MANZONI, *Pace e pericolo atomico. Le lettere tra Albert Schweitzer e Albert Einstein*, Claudiana, Torino, 2011, p. 66.

chiede che non soltanto i singoli ma anche i popoli diventino soggetti etici attraverso l'etica del rispetto della vita». ¹⁹ Perché la vita, dirà sempre, è «vivere-con-gli-altri, dove ogni singola esistenza percepisce l'urto dell'onda di tutto il creato; nella singola esistenza la vita, come tale, perviene alla coscienza di se stessa (...) finisce l'esistenza singola, e l'esistenza al di fuori di noi confluisce nel nostro essere. Noi viviamo nel mondo ed il mondo vive in noi». ²⁰



Foto simbolo della tragicità della guerra

L'istantanea è stata scattata dal fotografo statunitense Joseph Roger O'Donnell, inviato dopo le esplosioni nucleari nelle due città giapponesi, Hiroshima e Nagasaki, devastate dalla bomba atomica.

A Nagasaki vede due bambini. Uno sembra dormire sulle spalle dell'altro. In realtà è morto. Suo fratello, con un volto da cui traspare una dignitosa sofferenza, sta aspettando che venga cremato.

La foto è divenuta un tragico simbolo della ferocia della guerra.

<https://www.vaticannews.va/it/papa/news/2017-12/il-papa-sceglie-una-fotografia-del-bombardamento-atomico-a-nagas.html>

¹⁹ A. SCHWEITZER, *Rispetto per la vita*, cit., p. 25.

²⁰ Ivi, p. 29.